

Le reazioni

Lui gelido e (quasi) infastidito
lei, madre coraggio in lacrime

► Faccia a faccia a pochi metri di distanza ► Tensione a fette nell'aula del Tribunale tra la mamma di Gioglio e il suo carnefice ► lo sguardo del 17enne è votato alla sfida

L'UDIENZA

Melina Chiapparino
Leandro Del Gaudio

Non ha mai abbassato lo sguardo. E non ha tradito un minimo di emozione. Ha incrociato gli occhi della mamma del ragazzo ucciso pochi mesi fa e non ha fatto una piega. Gelido, indifferente, ai limiti della strafottenza, nel chiuso di pochi metri quadrati. Eccoli i due protagonisti di questa storia diventata caso nazionale. Lì all'interno dell'aula di giustizia del Tribunale dei Minori, c'è un ragazzo di 17 anni (che verrà condannato a 20 anni di reclusione per omicidio volontario) e Daniela Di Maggio, la donna che ha avuto la forza di scrollare le coscienze di molti dalla rassegnazione. Daniela è accanto al marito e al loro avvocato di fiducia, il penalista Claudio Botti, stringe tra le mani una foto del figlio Giovanbattista Cutolo, il musicista di 24 anni ucciso lo scorso agosto. Poi, all'improvviso, entra lui, l'assassino di 17 anni. Non ha le mani, perché è minore. Si accomoda davanti alla donna, la guarda, ma non si scompone più di tanto. Daniela piange, lui resta di sasso, quasi infastidito. Potrebbe alzare le mani e chiedere perdono, mimando un gesto di riconciliazione, ma sembra distante anni luce dal processo che si sta celebrando a suo carico. Accanto al babykiller, i suoi genitori. Tutt'altro che remissivi, tutt'altro che colpiti da un moto di orgoglio o di pudore per quanto provocato dal figlio il 31 agosto all'interno di un pub di piazza Municipio. Anzi, si mostrano arroganti, finanche minacciosi. Un contesto familiare noto, quello che circonda il giovane assassino. Pensate: ap-



pena qualche settimana dopo il delitto, tra parenti e amici del 17enne c'era chi lo incoraggiava a non arrendersi, lì nel chiuso di un carcere minorile di Catanzaro. Parole di sfida puntualmente postate sui canali social, a partire da TikTok, dove è stata addirittura pubblicata la scena di un colloquio tra il minore e i propri genitori. Una scena ripresa da una donna (probabilmente una zia), che ha poi trovato la forza di celebrare il ragazzo come «l'amore della propria vita». Commenti, post e scene di vita vissuta che hanno inciso nella scelta del giudice di negare la messa alla prova, per poi firmare una condanna esemplare, anche per sfidare il 17enne da un simile contesto.

Dunque, il giovane assassino e la madre priva del proprio figlio, mutilata per sempre del ragazzo che sognava di fare il musicista e di mettere a frutto il talento allenato al conservatorio di San Pietro a Majella. Due facce della stessa tragedia, in un vortice di emozioni che poi esplodono - ovviamente a correnti invertite - dopo la lettura della sentenza. Sono da poco passate le due di ieri pomeriggio, quando il gup pronuncia il verdetto: condanna a 20 anni di reclusione. Tensione e gioia, rabbia ed emozione. Proviamo a rivedere la scena all'esterno del Palazzo di giustizia.

IL COMMENTO

La gioia è esplosa sul volto di Daniela Di Maggio che ieri, poco dopo le 14,30, si è affrettata ad uscire dal tribunale per gridare a tutti cosa stava provando, battendo su un concetto in particolare: «Non è stata una vittoria personale ma la vittoria della giustizia giusta», quella culminata con la condanna a 20 anni del 17enne killer di suo figlio. Quindi, i sorrisi, gli applau-

si ed i cori affettuosi dedicati a Gioglio dagli amici e dai familiari presenti ieri al sit-in, davanti al Tribunale dei minori, sono andati avanti quasi come un momento di liberazione. Ma non è mancata altra tensione, altro veleno. Il momento di commovente è stato improvvisamente interrotto, le urla di gioia sono state sovrastate da altre urla. Questa volta urla di rancore minaccioso. Poco distante da Daniela, infatti, il gruppetto di amici e musicisti, coetanei del 24enne, è diventato il bersaglio di gesti e parole offensive. «Il padre del killer ha sbeffeggiato gli amici di mio figlio», ha raccontato la madre di Gioglio che non ha esitato a sottolineare come «tutto questo sia ancora una volta la prova evidente che non ci possa essere riabilitazione, il seme del male e della violenza è sempre in questa famiglia». È successo tutto in una manciata di istanti. I parenti del 17enne condannato mentre attraversavano il marciapiede, all'ingresso del Tribunale, presidiato da numerose forze dell'ordine e polizia in tenuta antisommossa, hanno incrociato gli sguardi dei ragazzi riuniti nel sit-in. Il padre del killer, come confermato da Daniela, ha provocato e insultato fino a simulare con le mani il simbolo di una pistola gli amici del giovane musicista, che hanno risposto urlandogli contro e ribellandosi a quell'ennesima azione di violenza. Mentre il clima di tensione saliva, gli agenti di polizia hanno rafforzato le cortine a presidio del marciapiede antistante il tribunale dove si trovava il gruppetto dei musicisti amici di Gioglio e, velocemente, hanno fatto allontanare i familiari del 17enne che, nonostante tutto, continuavano ad inveire e urlare contro i ragazzi del sit-in. Brutta scena che sembra confermare l'importanza del verdetto pronunciato ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PADRE
DEL BABYKILLER
RIVOLGE INSULTI
AGLI AMICI
DELL'ARTISTA
AMMAZZATOL'ESULTANZA
DOPO LA CONDANNA

Napoli, il sit-in davanti al tribunale dei minori durante l'udienza e l'esultanza della madre di Giovanbattista Cutolo subito dopo la sentenza (NeaPhoto Renato Esposito). Nel tondo il giovanissimo artista ucciso la sera del 31 agosto dell'anno scorso, mentre si trovava con la fidanzata presso una paninoteca in piazza Municipio. Era intervenuto in un violento litigio per difendere un amico aggredito. Per quest'opera poi insignito di medaglia d'oro al valor civile

Intervista Daniela Di Maggio

«È il massimo della pena per un crimine così efferato
Dico grazie alla giustizia»

Melina Chiapparino

Daniela Di Maggio ha stretto tra le mani la grande foto di Gioglio fino a pochi istanti prima dell'udienza. Al suo fianco l'ex compagno, gli amici, i colleghi d'orchestra e il prof di musica del 24enne napoletano, tutti riuniti nel sit-in davanti al Tribunale dei minori. Sotto gli occhiali scuri, indossati insieme a orecchini e una spilla a forma di note musicali, gli occhi della mamma coraggio hanno brillato accompagnando il suo sorriso e due parole «Grazie giustizia».

Che valore ha la condanna inflitta al killer di Gioglio? «Venti anni di carcere è la massima pena per i minori. È quello che insieme ai miei familiari e a tutta la Napoli

buona, abbiamo invocato dal primo momento. Sento di dover dire grazie alla giustizia, al pubblico ministero, al giudice, al mio avvocato Claudio Botti, al mio ex marito e a tutti gli amici e le persone che ci hanno sostenuto. Abbiamo scritto una pagina di storia, imprimendo un segnale potente per tutta la società civile. Quando c'è indignazione vera e le coscienze si scuotono, i fatti dimostrano che tutto si muove intorno ad un obiettivo. In questo caso, la condanna massima. Il valore sociale e civile di quanto accaduto è importante e lo è altrettanto il cambiamento che annuncia».

Crede che questa sentenza possa far cambiare qualcosa? «Il valore della condanna non

riguarda solo la mia famiglia e mio figlio ma tutte le vittime innocenti della criminalità che ci sono state e quelle che potrebbero e non devono più esserci. Mi aspetto che i minorenni che uscivano in strada armati di coltelli, tirapugni e armi pronti a uccidere i figli di persone perbene perché potevano restare impuniti, ora si rendano conto che 20 anni in carcere sono una vita. Chiamo "rivoluzione Gioglio" il cambiamento che riguarda tutti. Per questo mi sono incontrata con il papà di Annalisa Durante, ho manifestato più volte la mia vicinanza alla mamma di Francesco Pio Maimone e continuerò a lottare anche per gli altri».



LA MADRE Daniela Di Maggio ha assistito ieri al processo per la morte del figlio Gioglio

NON VIVO PIÙ, PER MIA FIGLIA LULÙ E TUTTI I GIOVANI CONTINUERÒ A DIFFONDERE IL SEME DELLA LEGALITÀ NELLE SCUOLE

Crede nella riabilitazione per i minori che delinquono?

«Io sono una riabilitatrice. Dieci anni fa, a Torre del Greco, abbiamo riabilitato il figlio di un killer che viveva in un basso. Gli abbiamo dato una casa al terzo piano di una palazzina che hanno abbandonato sostenendo che ci fosse troppa luce. Voglio dire che vanno fatte delle distinzioni. C'è urgenza di intercettare i balordi che fin da bambini prendono strade sbagliate, agendo con azioni preventive e riabilitative ma chi ha commesso un errore va punito. È il momento di smetterla con l'eccessivo garantismo. Qui non si tratta di vendetta ma di giustizia. Un crimine efferato, volontario e senza motivo come quello di mio figlio va condannato con il massimo della pena. Il suo killer ha il seme della violenza, pluripregiudicato e figlio di pregiudicati».

La sua esposizione è stata importante per questo risultato? «Io ormai non vivo più. Ora combatto per mia figlia Lulù e tutti i giovani che devono poter avere speranza nel futuro e non temere di morire per difendere un amico come è successo a mio

figlio. Di sicuro è servito condividere il messaggio di chi fosse mio figlio e questo l'ho fatto insieme al mio ex compagno e a tutte le persone della Napoli buona. Prima dell'udienza, ho fatto un appello al giudice chiedendogli di empatizzare con il mio vissuto e di immaginare se tutto questo fosse accaduto a suo figlio. La realtà è che qualsiasi ragazzo, al posto di mio figlio, avrebbe difeso l'amico ignaro che un ragazzino potesse avere un'arma e usarla. L'arma di mio figlio era il corno e non poteva immaginare di trovare la morte dopo un'uscita con gli amici, questo non si può accettare. La condanna inflitta al killer di mio figlio è un segnale di giustizia per tutti i giovani».

Cosa farà ora? «Continuerò a portare il seme della legalità nelle scuole e a condividere il messaggio di Gioglio soprattutto con i giovani. Giovanbattista Cutolo è il vero influencer che può essere preso d'esempio dalle nuove generazioni. Ora che è stato fatto un passo in avanti per proteggere il futuro delle persone perbene, non bisogna fermarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA